

# Dove c'è violenza sulle donne non c'è democrazia

«Se vogliamo creare uno spazio di libertà e giustizia in Europa, la lotta alle discriminazioni di genere è centrale», dice l'eurodeputata **Elly Schlein** di Possibile. Lavoro, welfare, cultura, ricerca sono i punti da cui partire per organizzare una sinistra transnazionale

di **Simona Maggiorelli**

**L**a convenzione di Istanbul contro la violenza sulle donne è stata approvata dal comitato dei ministri del Consiglio d'Europa il 7 aprile 2011. In Italia è stata ratificata il 19 giugno 2013. Ma molti Paesi mancano ancora all'appello. «Ed è particolarmente grave perché i dati dicono che la violenza è presente in tutte le società dei 28 Paesi membri. E richiede una unità di azione nel contrasto», denuncia la parlamentare europea Elly Schlein di Possibile. «Il Parlamento si è espresso più volte su questo tema chiedendo un maggiore impegno, soprattutto per quanto riguarda la prevenzione. Lo sappiamo bene noi in Italia quanto sia importante. Da noi c'è un'esperienza ricchissima dei centri anti violenza, ma non è sufficientemente valorizzata, anzi è messa a rischio dalla mancanza di risorse».

**All'inerzia dell'Europa si aggiunge quella dei governi nazionali?**

Abbiamo chiesto che la risposta penale fosse armonizzata a livello Ue, in alcuni Paesi non c'è nemmeno il reato di stalking. Se vogliamo davvero creare uno spazio di libertà e giustizia in Europa la lotta alla violenza di genere è centrale. Anche su altre questioni che riguardano la parità di genere accade che il Parlamento chieda delle misure forti ma il Consiglio frena, mette ostacoli. Vedi per esempio il congedo di maternità. Il Parlamento chiedeva un congedo di 20 settimane, interamente coperto, ma il Consiglio ha optato per una soluzione assai meno ambiziosa. In Europa il congedo di paternità (diversamente che in Italia, ndr) non è stato bocciato.

**Oltre alla questione enorme della violenza in famiglia, del femminicidio, è necessario affrontare anche quella della violenza sul lavoro. Badanti, braccianti in agricoltura, non hanno una ribalta per denunciare.**

La questione della violenza sul lavoro e della discri-

minazione è centrale. Credo che una grande conquista a livello europeo sia stata inserire nel trattato, non solo la necessità di assicurare e promuovere la parità di genere ma - all'articolo 8 - la questione dell'integrazione di genere in tutte le politiche dell'Ue. Non ci sarebbe errore più grande che considerare le politiche per la parità di genere come un compartimento stagno delle politiche pubbliche. Non potremmo affrontare le sfide del futuro con un occhio chiuso proprio sulle donne.

**Cosa si può fare concretamente nel mondo del lavoro?**

Per cominciare si può impedire l'accesso agli appalti pubblici a quelle aziende che non assicurino la parità salariale. I luoghi di lavoro sono specchio della nostra società e se la violenza di genere è presente si riverbera anche in questi ambiti. Ma intanto possiamo attivare strumenti di contrasto. Quando al Parlamento europeo sono avvenute violenze sulle donne abbiamo chiesto di istituire un ufficio centrale per segnalare i casi e una commissione indipendente per verificare le accuse e supportare le vittime. Anche sul luogo di lavoro servono canali chiari per poter denunciare, in cui si garantisca l'anonimato, per ottenere subito supporto legale e psicologico e soprattutto serve un piano di formazione obbligatoria sulle molestie sessuali, sul mobbing, sullo stalking.

**Andando più a fondo, quali sono le radici della violenza?**

Vanno cercate in una cultura ancora fondamentalmente patriarcale. Pubblicità e media continuano a rilanciare stereotipi che tendono a reificare la donna, a renderla oggetto. Poi il passo verso la violenza è breve. C'è un enorme lavoro da fare dal punto di vista culturale, chiede una maggiore lettura critica del linguaggio dei media, ma non solo. Il lavoro deve cominciare nelle scuole, ancora prima che le differenze

possano diventare diseguaglianze. Questo fa particolarmente paura ai nostalgici del medioevo. Alcune compagne della rete Red network impegnate nelle scuole in Emilia Romagna hanno subito intimidazioni e minacce da parte di gruppi di estrema destra.

**Dagli attacchi alla 194 al ddl Pillon, i provvedimenti del governo segnano una regressione fortissima rispetto alle conquiste delle donne. Questa politica genufflessa non tiene conto della società reale?**

È vero, questa classe di governo è molto più indietro rispetto alla società. Dopo le conquiste fatte dalle femministe, pensavamo che ormai certi principi fossero patrimonio comune. Invece ci ritroviamo con il ddl Pillon che attua un vero negazionismo delle disuguaglianze di genere. Impone la conciliazione obbligatoria, ma nei casi di violenza e di abuso non c'è parità e non ci può essere mediazione conciliatoria. Quanto agli attacchi alla 194 ci siamo mobilitati in tanti contro le mozioni approvate nel consiglio comunale di Verona. Sotto la falsa bandiera della difesa della vita colpiscono le donne. Purtroppo è un fenomeno non solo italiano. L'internazionale dei sovranisti, quella di Orban, Salvini, Farage, le Pen, che sta avanzando in Europa e in tutto il mondo si basa sulla retorica dell'odio, dell'intolleranza, dei muri. In differenti contesti nazionali si scaglia contro i migranti, contro le donne, contro i diritti delle comunità Lgbt, c'è un preciso filo conduttore.

**Come controbattere?**

Quando in Polonia il governo di estrema destra ha supportato una legge anti abortista che criminalizzava la donna, abbiamo fatto una vera battaglia euro-

## Contro la legge anti aborto del governo polacco abbiamo fatto una vera battaglia europea

pea. È questo che serve alle donne. Poiché l'offensiva arriva a livello transnazionale serve una risposta transnazionale.

**Sul piano dei provvedimenti europei?**

Nei nuovi obiettivi di sviluppo sostenibile al 2030 abbiamo difeso con forza il n.5, specifico sulla parità di genere. Ha una serie di target correlati per l'emancipazione delle donne e c'è una parte specifica contro la violenza in tutte le sue forme. Nel piano d'azione europeo per la parità di genere, fra le priorità c'è anche la riduzione del gap salariale che ancora si attesta intorno al 16 per cento in Europa, e del gap pensionistico (le donne prendono il 39 per cento in meno rispetto agli uomini). Importante è anche la parità nel processo decisionale. Basti dire che ci sono ancora Paesi europei che hanno meno del 20 per cento delle donne nei parlamenti. A livello globale, possiamo agire attraverso il sostegno alla cooperazione e allo sviluppo, su cui l'Europa potrebbe avere un ruolo positivo d'aiuto a Paesi terzi

dove manca qualunque attenzione e strumento contro l'oppressione delle donne e la discriminazione. Con Femm, la commissione per i diritti della donna e l'uguaglianza di genere, ci impegniamo al massimo, senza nascondere una punta di frustrazione, per le resistenze che incontriamo.

**Le battaglie per i diritti delle donne sono anche un tramite per riformare radicalmente la Ue?**

La lotta alle disuguaglianze, una politica migratoria umana e solidale, la questione del cambiamento climatico, la dimensione sociale da dare all'Unione anche attraverso la lotta all'evasione sono le grandi sfide su cui spero che a sinistra ci possa essere una ampia convergenza anche in vista delle Europee 2019. È un momento molto difficile per l'Italia e per il futuro dell'Europa. Non possiamo deludere le piazze che oggi vediamo da Riace a Catania a Milano a Roma.

**Per un'Europa senza confini?**

Bisogna cambiare radicalmente le politiche dell'Unione ma, a mio avviso, senza rinunciare alla dimensione europea, senza rinunciare al sano europeismo critico, stando alla larga da chi anche da sinistra, farà una campagna all'insegna del ritorno dei confini nazionali. Senza cedere ai sovranisti e senza abbracciare i liberisti che hanno prodotto questa crisi, la sinistra dovrebbe fare lo sforzo di realizzare un progetto per il futuro dell'Unione e dell'Italia **insieme**.